

*Paesaggi che cambiano*, rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto

## **Sperduti nella selva cinematografica**

febbraio-aprile 2016, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 9 marzo 2016

### **Il ragazzo selvaggio (L'enfant sauvage)**

di François Truffaut (Francia, 1969, durata 85')

Regia: François Truffaut; soggetto: da *Mémoire et rapport sur Victor de l'Aveyron* di Jean Itard (1806); sceneggiatura: F. Truffaut e Jean Gruault; fotografia: Nestor Almendros; montaggio: Agnès Guillemont; scenografia: Jean Mandaroux; musica: A. Vivaldi (direzione musicale: Antoine Duhamel); suono: René Levert; interpreti (e personaggi): Jean-Pierre Cargol (Victor); F. Truffaut (il dottor Itard), Françoise Seigner (M.me Guérin), Paul Villé (Remy), Jean Dasté (il professor Pinel), Pierre Fabre (l'infermiere), Claude Miller (il sig. Lémeri), Mathieu Schiffman (Mathieu), René Levert (il commissario), Jean Gruault (visitatore dell'istituto), Laura e Eva Truffaut, Guillaume Schiffman, Tounet Gargol, Dominique Levert (i bambini della fattoria); produzione: Marcel Berber per Les Films du Carrosse, Les Productions Artistes Associés; durata: 85'; anno: 1969; origine: Francia.

**Filmografia di François Truffaut (1932-1984):** 1959, *I quattrocento colpi*; 1960, *Tirate sul pianista*; 1962, *L'amore a vent'anni*, *Jules e Jim*; 1964, *La calda amante*; 1966, *Fahrenheit 451*; 1968, *Baci rubati*, *La sposa in nero*; 1969, *La mia droga si chiama Julie*, *Il ragazzo selvaggio*; 1970, *Non drammatizziamo... è solo questione di corna* (tit. orig. *Domicile conjugal*); 1971, *Le due inglesi*; 1972, *Mica scema la ragazza*; 1973, *Effetto notte*; 1975, *Adele H., una storia d'amore*; 1976, *Gli anni in tasca*; 1977, *L'uomo che amava le donne*; 1978, *La camera verde*; 1979, *L'amore fugge*; 1980, *L'ultimo metrò*; 1981, *La signora della porta accanto*; 1983, *Finalmente domenica*.

**Bibliografia essenziale:** Alberto Barbera, *François Truffaut*, Firenze, La Nuova Italia ("Il Castoro Cinema", n. 27), 1976; Annette Insdorf, *Truffaut. "I film della mia vita"*, Torino, Electa/Gallimard, 1997; F. Truffaut, *Il cinema secondo Hitchcock*, Milano, Il Saggiatore, 2009; F. Truffaut, *I film della mia vita*, Venezia, Marsilio, 1978; F. Truffaut, *Autoritratto. Lettere 1945-1984*, a cura di S. Toffetti, Torino, Einaudi, 1989; F. Truffaut, *L'uomo che amava le donne*, Venezia, Marsilio, 1990; F. Truffaut, *Tutte le interviste sul cinema*, a cura di Anne Gillain, Roma, Gremese, 1990; Antoine de Baecque, Serge Toubiana, *François Truffaut. La biografia*, Torino, Lindau, 2003.

### *Pedagogia poetica illustrata*

Nel film *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (1977) lo scienziato francese Claude Lacombe spiega in una conferenza di avere riconosciuto nei suoni intonati misteriosamente dagli abitanti di una regione dell'India del nord le cinque note usate dal musicista Zoltan Kodaly per comunicare attraverso le mani con bambini sordomuti: sarà proprio Lacombe, nella sequenza finale, ad accogliere, intonando la stessa sequenza di note, gli esseri che escono da un'astronave.

Lacombe era interpretato da François Truffaut; Steven Spielberg non poteva scegliere un comunicatore più efficace del regista francese che, dai *Quattrocento colpi* a *Gli anni in tasca*, ha dedicato film memorabili all'adolescenza come mondo chiuso, ma soprattutto alla necessità di comunicare con esso, come dimostra ne *Il ragazzo selvaggio*, del quale egli è regista e interprete. Truffaut racconta la storia di Victor de l'Aveyron con le parole scritte dal dottor Jean Itard in due rapporti, stampati nel 1801 e nel 1807: «Un fanciullo di dodici o tredici anni, che qualche anno prima era stato intravisto nei boschi della Caune, completamente nudo, in cerca di ghiande e di radici di cui si nutriva, venne incontrato in quegli stessi luoghi, verso la fine dell'anno VII, da tre cacciatori, che lo catturarono, mentre si arrampicava su un albero per sfuggire al loro inseguimento. Condotta in un piccolo villaggio delle vicinanze e affidato alla custodia di una vedova...» (J. Itard, *Il ragazzo selvaggio*, Milano, Longanesi, 1970, p. 15).

La scelta stilistica del regista si mette al servizio dell'obiettività del racconto scientifico, così come la recitazione dell'attore, di cui la voce fuori campo segue in forma di lettura la pagina scritta, con il contrappunto della musica di Vivaldi. Nella sequenza d'apertura la macchina da presa segue la cercatrice di funghi, in cuffia e ampie gonne lunghe, tra le ombre e le luci di un bosco (fotografato da Nestor Almendros): ad un tratto irrompono un rumore e un'ombra in movimento, alla donna si sostituiscono uomini in caccia, battitori che cercano una preda, finché il cucciolo d'uomo selvatico viene stanato dai cani e catturato. Nella Francia rivoluzionaria e illuminista la creatura umana cresciuta nei boschi attira l'attenzione degli studiosi, oltre la curiosità del pubblico: il dottor Itard rappresenta questa volontà di comprendere, unita al desiderio di riportare il bambino dalla selva al mondo degli uomini, con la collaborazione e l'affetto di Madame Guerin, la governante *au grand coeur* (un modo, di Itard e Truffaut, per dire che l'obiettività della scienza deve essere equilibrata dalla soggettività del sentimento).

Chi è Victor, *l'enfant sauvage*? Quali speranze ci sono che Itard e Madame Guerin riescano nella loro impresa? Esperimenti quasi da laboratorio, successi e fallimenti temporanei, piccoli premi e punizioni sono documentati e trascritti, e filmati, compreso un commovente ritorno di Victor nell'abbraccio della vegetazione che si agita dolcemente nel vento. Il disegno scientifico e le tendenze all'astrazione tipici del "secolo dei lumi" entrano in contrasto con la realtà, ridotta a pura naturalità, del fanciullo che, forse rifiutato, si è riambientato nella selva e non riesce a uscirne definitivamente. Le sue capacità comunicative sono state compromesse (oggi si parlerebbe di autismo), già a causa di carenze affettive precedenti il suo soggiorno nella foresta, nella quale è stato abbandonato (perché a volte le fiabe sono vere, come scrive Robert Darnton). Anche in questo caso, la storia di un'educazione è al centro dell'interesse di Truffaut, che ha affermato: «Oggi mi rendo conto che *L'enfant sauvage* si imparenta sia con *Les quatre-cents coups* che con *Fahrenheit 451*. Nel primo ho mostrato un ragazzo che mancava di affetto, cresciuto senza tenerezza; nel secondo un uomo cui vengono negati i libri, cioè la cultura. Quello che manca a Victor dell'Aveyron è ancora più radicale: si tratta del linguaggio. Questi tre film sono dunque costruiti sopra una frustrazione fondamentale. Anche negli altri film mi sono adattato a descrivere personaggi che sono fuori dalla società: non sono loro che rifiutano la società, ma è la società che li rifiuta».

La voce fuori campo (di Itard/Truffaut), il bianco e nero (di Almendros), le inquadrature a figura intera, i campi lunghi e le dissolvenze sono gli stilemi comuni anche al cinema di Robert Bresson, modello di partecipazione lucida e discreta, emblema di un cinema non melodrammatico, ma razionale, che non è illusionistico ma fa vedere il "costruito". Problematico e non consolatorio, il film sospende il racconto: non sappiamo che cosa succede a Victor, ma ne ricorderemo il volto felice ed eccitato (interpretato dal piccolo gitano Jean-Pierre Cargol) mentre salta sotto la pioggia, ulula come un cucciolo di lupo alla luna o fugge verso il folto della foresta; sono emblemi della sconfitta di Itard o del ritorno alla natura di Victor?

Anche l'illuminista Itard se lo chiedeva: «L'ho condotto non molto tempo fa nella valle di Montmorency... Era uno spettacolo dei più curiosi e direi dei più commoventi vedere la gioia dipingersi nei suoi occhi alla vista dei pendii e dei boschi di quella ridente vallata: sembrava che i finestrini della carrozza non bastassero all'avidità dei suoi sguardi... Passò due giorni in questa casa di campagna; tale fu l'influenza degli agenti esterni di quei boschi e di quelle colline, che parve più che mai impaziente e selvaggio, tanto che pur circondato dalle cortesie più assidue e dalle premure più allettanti, non sembrava avere altro desiderio che di darsi alla fuga» (Itard, cit. p. 40).

prossimi appuntamenti

mercoledì 23 marzo 2016, ore 21

### **Grizzly Man**

di Werner Herzog (USA, 2005, durata 104')

mercoledì 6 aprile 2016, ore 21

### **Re della terra selvaggia (Beasts of the Southern Wild)**

di Benh Zeitlin (USA, 2012, durata 92')